

IL BALLETO. BERLIN ELSEWHERE

A Berlino dopo la caduta del Muro

Un'aggressiva miscela di umanità in una metropoli globalizzata del terzo millennio. La coreografa Constanza Macras assembla quadri narrativi sotto l'influsso del Tanztheater tedesco

LEONETTA BENTIVOGLIO

IL TEATRO DANZA di Constanza Macras è un'aggressiva miscela di umanità che ci colpisce e ci diverte con una pertinenza (di climi, figure, look pasticcioni o post-moderni, fili rossi di pensieri e sentimenti) riconoscibile per chiunque navighi negli affanni giornalieri di una metropoli globalizzata del terzo millennio. Il suo *Berlin Elsewhere*, "Berlino altrove", dove l'altrove è un territorio popolato dagli abitanti nevrotici o psichicamente labili delle attuali dimensioni iperurbanizzate, intreccia le azioni folle e "vere" (termini che in questo spettacolo non confliggono) dei danzatori-attori del suo gruppo Dorky Park, molto internazionale ma radicato a Berlino. È qui che la Macras, da qualche anno, sta lavorando con pienezza di riscontri, associata a Thomas Ostermeier nella direzione della Schaubühne.

Nata a Buenos Aires ed emigrata presto in Europa, ha un modo di assemblare i quadri narrativi che testimonia l'influsso del Tanztheater tedesco. C'è chi la dice "sorella" di Sasha Waltz e chi la vuole "figlia" di Pina Bausch. Constanza, tuttavia, mostra una solida originalità di segno. Rabbiosa e mai sentimentale, femminista ma anche intensamente femminile (spesso costruisce per le donne coreografie di catturante sensua-



lità), è una protestataria impareggiabile, più che alle grandi dame della danza, alla teatralità provocante, opulenta e sanguigna di autori estremi quali Rodrigo Garcia.

Berlin Elsewhere è il sogno acido di una città immessa in una violenta metamorfosi dopo la caduta del Muro. Lo spazio scenico è invaso da gommosi

PROVOCAZIONE

Un momento di "Berlin Elsewhere" della coreografa argentina Constanza Macras che ora lavora in Germania

parallelepipedi — citazioni di caseggiati o grattacieli — che i ballerini spostano, fanno oscillare o su cui si arrampicano, tra mega-sofà pronti ad accogliere ammucchiate ridondanti di mimica sessuale. Sfilano su uno schermo immagini di edifici sghembi e di vasti cieli berlinesi (ma non li sfiora nulla di angelico o romantico in accezione wendersiana), mentre è inarrestabile lo scatenarsi di danze convulse, gestualità sbadate, movimenti ansiosi, corpi che lottano, s'avvinghiano, sperimentano torsioni e crolli, schiz-

zano in salti esagerati. Zone mute, o colme di dialoghi e monologhi, si alternano a un rock maleducato e sferzante, proposto da una band che suona dal vivo.

Tra i molti disdicevoli contatti, s'insinuano i racconti individuali. Una coreana si culla nella desolante speranza che un giorno tutti parlino la sua lingua. Un brasiliano confessa d'aver scelto il balletto solo per sfuggire alle favelas. Una povera pensionata brama invano esercizi di consumismo. Un matto ci ossessiona con l'elenco delle sue paranoie. Non mancano i bar-

boni, gli sciamannati, i lavoratori compulsivi, le casalinghe depresse. Senso di un tempo incongruo, feticismo delle merci, smaccate fobie, voglia di ritrovare il corpo e di sondarne la profondità delle emozioni, malgrado tutto. Premono vitalità e poesia, nel frastornante e buffo dolore urbano della Macras.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BERLIN ELSEWHERE
Di Constanza Macras. Udine

